

SILVANA Però oggi come oggi non so mica quanto spazio ci sia per inventarsi la vita.

CATERINA Non dirmi che hai alzato bandiera bianca...

SILVANA Cerco solo di essere realista.

CATERINA Davvero? Sarà perché non nuvoloseggi più.

SILVANA *Nuvoloseggi...* Voce del verbo «nuvoloseggiare»?

CATERINA Proprio così, voce del verbo «nuvoloseggiare».

SILVANA Che significa?

CATERINA Alzarsi da terra, liberare il pensiero, immaginare cose nuove e scendere giù a pioggia.

SILVANA Ah.

CATERINA Mi sa che ormai nuvoloseggi solo per gioco, come prima con tua nipote. Non sarà per caso la saggezza della seconda giovinezza, eh? Speriamo di no, perché sennò questa seconda giovinezza è una gran fregatura... E poi questi sono solo alibi, sempre. Dovresti saperlo meglio di me. Oggi non si può fare questo, oggi non si può fare quello. Tutti alibi. E se non si può fare più niente, tiriamo giù tutto!

SILVANA Magari trovassimo il modo... Ma il punto è proprio come si fa a tirare giù una società così, una società complessa com'è quella in cui viviamo poi...

CATERINA Perché no? Tanto, guarda, da sola non sta più su. Siamo noi che ci siamo messi lì attorno, tutti in cerchio, stretti stretti, piccoli piccoli, a tenerla su. Ecco perché qua non si inventa più nulla. Perché siamo tutti lì a denti stretti a fare questo sforzo enorme di tenere su la baracca. Secondo me il mal di schiena m'è venuto per quello, altro che fabbrica!

*Rientrano Lucia e Marco.*

CATERINA Avete già fatto, voi due? Cos'è, il record nell'apparecchiare la tavola? Guardate che non c'è nessun premio.

LUCIA No, ma', intanto portiamo tutto di là e poi sistemiamo.

MARCO Siamo solo venuti a prendere i bicchieri, vedi?

LUCIA Quelli del vino ce li abbiamo già. Adesso acqua e brachetto.

CATERINA Bene, bravi.

*Lucia e Marco escono.*

SILVANA Certo che però, Cate, ascolta, ce l'hai ripetuto per una decina di giorni, o almeno l'hai fatto con me e immagino che con Lucia avrai fatto lo stesso, ce l'hai detto e ridetto: «Di questo non si parla, non osate tirare fuori quelle cose là, voglio una domenica serena, un pranzo allegro». Così noi abbiamo fatto le brave, non abbiamo toccato nessun argomento pericoloso, e tu invece di essere felice, di startene lì

tranquilla e soddisfatta ad ammirare la scena, cosa fai? Improvvisamente ti metti a contestare tutto: il matrimonio no, la casa no, i nipotini no.

CATERINA E tu che sei stata comprensiva ai limite dell'incredibile? Cosa dovrei dire io di te?

SILVANA Sarà perché tu ti agiti per niente.

CATERINA Come per niente? Le scelte personali non hanno più un peso sociale, come dicevi una volta?

SILVANA Certo che ce l'hanno, ma cosa c'entra? Lucia è solo contenta perché il moroso si è finalmente sbilanciato, dopo tutto quello che l'ha fatta penare... Ora che quei due finiscono di studiare e soprattutto si sistemano fanno davvero in tempo a cambiare idea mille volte. Ormai i giovani invece di fare le cose fanno i progetti...

CATERINA Quando sono stata al sindacato ho aspettato mezz'ora in una saletta piena di ragazzi e li ho sentiti parlare dei loro lavori, dei contrattini che gli fanno, dei soldi che prendono, delle prospettive che hanno. E sai cos'ho pensato?

SILVANA Che è una situazione di merda.

CATERINA Che vi siete fatti prendere al laccio. Che quelli di voi a cui è andata meglio sono ancora lì con le corde intorno alle gambe, che fanno discorsi e agitano le braccia ma non si muovono più di un passo. In tutti questi anni neanche più un passo.

SILVANA In tutti questi anni quali? E di chi parli? Di cosa? Guarda, oggi sei esagerata.

CATERINA Davvero? Dici che sto facendo la Silvana? La nuvolosa?

SILVANA Io non sono esagerata.

CATERINA No? Be', neanche'io. Senti, non voglio che Lucia abbia fretta di fare le cose che fanno tutti, va bene? Tanto ci sono già gli altri a farle e non c'è motivo di affannarsi. E non voglio che le prenda la paura di scoprire che a lei le cose che fanno gli altri non le piacciono. Che Marco non si spaventi domani di capire che in realtà non gliene frega niente di guadagnare due soldi in più, né magari di comprare casa, che torni a essere quel ragazzo che ricordo io, quello per cui una cosa in fondo

valeva l'altra, mai niente era una tragedia e tutto si poteva aggiustare. Un'alzata di spalle, e via. Il pallone si perdeva nel mezzo di una partitella con gli amici e lui tornava a casa tutto sorridente: «Ma', che ridere, ne abbiamo perso un altro». Per non parlare di quella volta che gli hanno rubato il motorino ed è tornato qua con Gianni...

SILVANA Sì, me lo ricordo anch'io.

CATERINA Te lo ricordi?

SILVANA Sì, ero qua. E d'improvviso, davvero come due fulmini a ciel sereno, sono piombati in casa Marco e Gianni. Gianni era furioso.

*Entra Marco.*

CATERINA Eccoti qua! Com'è che si dice? «Parli del diavolo e spuntano le corna.»

MARCO Allora me ne vado subito.

CATERINA Ti ricordi quando ti hanno rubato il motorino?

MARCO Me lo ricordo sì. Che brutta giornata.

SILVANA Tuo padre era incazzato nero. È entrato in casa imprecando come un matto.

CATERINA Con quello che era costato...

MARCO Me lo ricordo, me lo ricordo...

CATERINA E tu stavi lì, seduto proprio su una di queste sedie, zitto.

SILVANA Neanche fosse colpa tua.

MARCO Eh, io invece pensavo che magari era colpa mia, forse non l'avevo chiuso bene...

CATERINA E poi ti ricordi cos'è successo?